



LA TRATTA DEI DISPERATI

L'ira della Cei sull'immigrazione: Calderoli ci offende

Il ministro aveva parlato di «messaggi poco chiari»

E' SBAGLIATA la legge italiana sui clandestini, accusa il Monsignore. Macché, sono affermazioni legate a «tensione interne alla Chiesa», rinfuza il ministro

Roberto Calderoli.

Sull'immigrazione è fuoco e fiamme tra alcuni vescovi italiani e la Lega, sorretta da governo e Pdl, che difende quella legge che monsignor Agostino Marchetto, segretario del pontificio consiglio per gli immigrati, definisce un «peccato originale». L'ecclesiastico è convinto che la vita dell'irregolare ora sia più difficile, impossibilitato a trovare lavoro, alloggio, assistenza sanitaria o inviare denaro al suo paese. Una «legge ideologica», assicura. Si tratta di dichiarazioni a titolo personale, frutto di un «pregiudizio politico», non hanno nulla di religioso», replica il capogruppo leghista Roberto Cota che definisce la linea di Marchetto (che «parla senza averne l'autorità») cattocomunista, «anche se in realtà hanno perso il conto e sono comunisti». E' in malafede, incalza Cota, perché solo con la nuova legge si combatte lo sfruttamento. D'accordo Matteo Salvini: «Il Vaticano è sempre più lontano dalla chiesa di base». Marchetto? interviene il ministro (cattolico) Carlo Gio-

ROMA -

vanardi: «E' stato più volte sconfessato». Mentre il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, usa toni morbidi, ma la sostanza non cambia. Afferma di rispettare la missione della Chiesa che è quella della carità verso tutti, ma ricorda anche la missione della politica e delle istituzioni, che è di fare le leggi e farle rispettare. Puntualizzazione che non basta a mitigare un duro scontro tra un altro presule, monsignor Antonio Maria Vegliò, presidente del collegio pontificio sui migranti, e il ministro Calderoli che aveva accusato i «messaggi poco chiari», come quelli dell'opposizione e del prelatato, di essere alla base delle morti di chi cercava di sbarcare in Europa. Parole «inaccettabili e offensive» ha replicato Vegliò che ha sostenuto di «parlare a nome del Vaticano e della Cei».

MEDIAZIONE

La Russa smussa i toni
«Capisco la Chiesa
ma la nostra missione
è fare le leggi»

PAROLE frutto di «tensioni interne» ha rinnuzato Calderoli, irritato per una risposta che arriva dopo il «grande consenso avuto al Meeting di Rimini per la mia proposta della dexa per destinare l'1% dell'Iva alle Ong che favoriscono l'occupazione nei Paesi di origine dell'emigrazione». Altri vescovi si sono espressi, come quello di Napoli, Sepe, che ha condannato chi «ene-

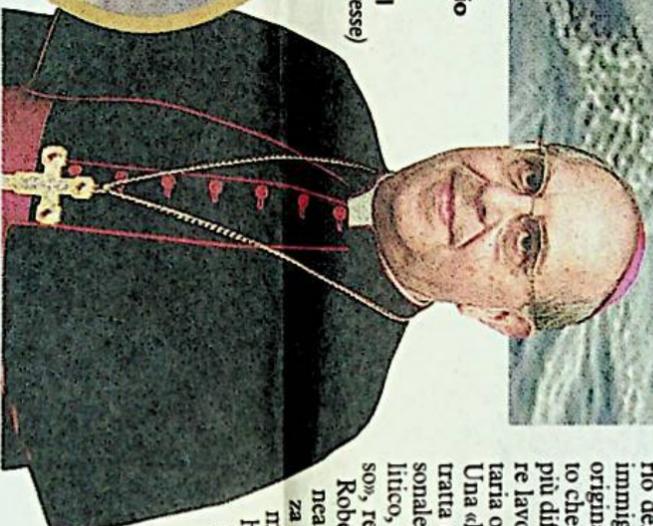
ga asilo ai bisognosi». Non è mancato un altro intervento di *Famiglia cristiana*, convinta che senza immigrati «saremo tutti più poveri». Il Pd assicura che il governo «ha fatto una pessima figura col Vaticano» e difende i vescovi: «La misura è colma, basta attaccarli a loro, manca la democrazia», accuso Zanda, Bindi e Serracchiani. Ribatte il Pdl Napoli: «Vogliono strumentalizzarci». Il ministro degli Esteri Fratini ha rassicurato tutti e spiegato che l'Italia «salva chiunque sia in pericolo» e che per l'accoglienza «rispettiamo le regole europee», accogliendo i rifugiati politici.

FRANCESCHINI a Palermo ha fatto visita ai due superstiti eritrei salvati dalle nostre motovedette: «Si è assistito a una vergogna indegna della cultura giuridica e civile dell'Italia», ha tuonato suggerendo di risciare tutti i soccorritori dei clandestini e *immando a Berlusconi di pretendere dalla Libia il rispetto dei diritti dei migranti*. Nel solco di questa polemica il Pd si è associato ai radicali nel chiedere al ministro La Russa di non inviare le Frece tricolori in Libia, da dove sono partiti gli eritrei morti in mare. Polemica «fuori luogo» taglia corto La Russa.

u. bo.



SCONTRO Monsignor Antonio Maria Vegliò. Nel tondo: il ministro Roberto Calderoli. Sopra: gli immigrati soccorsi al largo di Lampedusa (Ansa e L'Espresso)



IL RETROSCENA

Quando D'Alema abbracciò Gheddafi

«Amicizia e rispetto»

fatto che Gheddafi fosse un dittatore e che i migranti che passano per la Libia fossero notoriamente e sin da allora a dir poco maltrattati. Non è inutile ricordarlo. Serve a relativizzare la portata delle polemiche adierne: Franceschini che accusa il governo di non sollecitare Tripoli al «rispetto dei diritti umani»; il Pd e radicali che polemizzano per l'arrivo delle Frece nel loro in occasione del quarantennale del colpo di Stato di Gheddafi.

fi.

INTERESSI
L'asse con la Libia
da Prodi a Berlusconi
E sotto traccia sempre
motivi economici

LA POLITICA sempre più ispirata dai diritti umani, apparentemente. Che però vengono spesso invocati per nascondere interessi economici. Come spiega una fonte della Farnesina, infatti, «quando un governo impugna la questione dei diritti umani contro la Libia è sen-

pre perché è stato tagliato fuori da un affare».
La memoria corre al dibattito parlamentare che lo scorso anno seguì la stipula del trattato italo-libico. Inaspettatamente, la Camera passò un intero pomeriggio a discutere sull'attribuzione all'Italia del monitoraggio (elettronico) dei tremila ciltomani di confine tra la Libia e gli altri paesi africani. Si sfiorò la rissa. E sempre in ragione di nobiliti principl. In realtà si saranno affrontando i lobbisti di mezzo

mondo: quello del monitoraggio dei confini libici era un affare che faceva gola a diverse multinazionali e ciascuna aveva messo a libro paga almeno un deputato italiano. Così va il mondo. Difficile scindere gli interessi economici dalla politica estera, che, diceva infatti Margaret Ta-

REGIME
Gheddafi
(Ap)



di ANDREA CANGINI

FU IL PRIMO capo di governo occidentale a abbracciare Gheddafi dopo la fine dell'embargo. «Adesso è possibile un rapporto su basi di amicizia, collaborazione e rispetto reciproco», disse. «L'Italia si mette a disposizione», concluse. Non era Silvio Berlusconi, era Massimo D'Alema. Il quale, col pragmatismo che gli è proprio, si inserì in un solo già tracciato da Romano Prodi, altro e non meno concreto amico di Tripoli. Nonostante l'embargo, sin da quando era premier nel '96 Prodi intracciò stretti rapporti politici e commerciali con il colonnello Gheddafi, e a Tripoli mandò più d'uno dei suoi collaboratori. Gente capace di trattare affari. Gente come Angelo Ronati, sempre presente ai ricevimenti dell'ambasciatore libico a Roma. Prodi si ricordò di Gheddafi anche da presidente della Commissione Euro-pea: lo incontrò segretamente e ufficialmente lo conobbe nel vertice di Barcellona.

GHEDDAFI non l'ha mai dimenticato. E infatti in occasione della stipula del trattato italo-libico che lo scorso anno chiuse formalmente lo storico contenzioso tra i due paesi definiti Prodi e D'Alema «uomini audaci». Dove la loro audacia fu quella di ignorare i dikhat americani rimanendo sempre vicini alla Libia. E senza naturalmente mai curarsi del